

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 21 (1975) 2 - NAPOLI

LABEO

Forse la crisi è superata, ma confessiamo ai nostri lettori che essa vi è stata, ed è stata non poco amara. Non crisi di fiducia da parte nostra in noi stessi, o crisi di consensi alla rivista da parte degli studiosi. Più semplicemente e banalmente, crisi economica. Un male, del resto, di cui risulta che soffrono, in questi momenti, altre riviste consorelle dedite alla storia dell'antichità.

Le cause sono intuibili. L'aumento smisurato e incalzante dei costi di stampa ci ha posti dinanzi all'alternativa di portare le quote di abbonamento alle stelle oppure di chiudere bottega. Ma l'alternativa era tale solo per modo di dire, perché troppi abbonati avrebbero presumibilmente optato, nell'ipotesi di un forte balzo in alto dei prezzi, per la disdetta del loro impegno e per il ricorso, scomodo quanto si vuole ma meno economicamente gravoso, alla lettura dei nostri fascicoli nelle biblioteche degli istituti universitari. In realtà, non potendo e volendo rinunciare agli abbonati privati, né essendo comunque pensabile il superamento di certi limiti massimi, il dilemma aveva un corno solo: chiudere.

Come lo abbiamo evitato? A parte i meritori sacrifici cui si è sobbarcato per parte sua l'editore, abbiamo ottenuto alcune modeste, ma sufficienti sovvenzioni di enti pubblici, ed in particolare della Regione Campania, di cui abbiamo compostamente salito e risalito più volte le scale. Siamo sinceramente grati a questi nostri benefattori, ma non sappiamo passare sotto silenzio, proprio in considerazione dell'episodio, un sentimento di disappunto, addirittura di sconforto, per l'indifferenza assoluta che in certi paesi, all'avanguardia l'Italia, si dimostra verso le iniziative culturali di un certo livello da parte degli organismi statali e sociali che dovrebbero istituzionalmente proteggerle e favorirle.

Certo, per limitarci al caso nostro, il diritto romano scientificamente inteso non ha e non può avere diffusione popolare, non si inquadra e non vuole inquadrarsi in una propaganda politica di qualunque sorta, manca totalmente di quei riflessi industriali che hanno invece sinanche la matematica generale e la fisica teorica, inoltre sembra ormai quasi del

tutto superfluo ai nostri lungimiranti legislatori scolastici e quasi del tutto inutilizzabile è ritenuto (salvo che per citazioni saccenti di resonanti brocardi) dai moderni e frettolosi operatori giuridici. Pur deplorandole fermamente, riusciamo perfino a capire le ragioni dell'incomprensione verso le nostre esigenze di voce. In fondo sono le stesse, o della stessa natura, di quelle per cui, durante la seconda guerra mondiale, un certo dittatore, essendo stato avvertito che il sommo pontefice disapprovava non ricordiamo quale sua decisione politica, chiese duramente a chi gli parlava: « Quante divisioni ha il papa? ».

Privi come siamo di divisioni, anche soltanto di reggimenti e plotoni, abbiamo dunque dovuto ricacciare dal nostro orgoglio la convinzione che la scienza giustifica e alimenta se stessa. Teorie. Per sopravvivere abbiamo fatto ricorso a Mecenate. Ci conforta, se così si può dire, il pensiero che non siamo stati i primi, né saremo certamente gli ultimi. Di più: ci conforta, sempre se così si può dire, la convinzione che ben di rado la cultura è mai riuscita ad esprimersi senza il favore, ahimé spesso condizionante, di ricchi e potenti che le hanno elargito, con maggiore o minore dovizia, la libertà dal bisogno. La libera cultura, intendiamo.